

Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento



ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA
DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Gennaio - Giugno 2017

S O M M A R I O

1. GENERALITÀ	pag. 5
3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE	
a. Analisi del fenomeno	» 10
b. Proiezioni territoriali	» 15
(1) Calabria	» 15
(2) Territorio nazionale	» 42
c. Profili evolutivi	» 61
2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA	
a. Analisi del fenomeno	» 63
b. Proiezioni territoriali	» 69
(1) Sicilia	» 69
(2) Territorio nazionale	» 106
c. Profili evolutivi	» 109
4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA	
a. Analisi del fenomeno	» 111
b. Proiezioni territoriali	» 115
(1) Campania	» 115
(2) Territorio nazionale	» 142
c. Profili evolutivi	» 149
5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA	
a. Analisi del fenomeno	» 151
b. Proiezioni territoriali	» 152
(1) Puglia	» 152
(2) Basilicata	» 176
(3) Territorio nazionale	» 179
c. Profili evolutivi	» 180



3

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

6. ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI NAZIONALI E STRANIERE	
a. Analisi del fenomeno	» 181
b. Profili evolutivi	» 192
7. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA ALL'ESTERO E RELAZIONI INTERNAZIONALI	
a. Analisi generale del fenomeno	» 193
b. La criminalità organizzata all'estero e le attività di cooperazione bilaterale	» 194
(1) Europa	» 194
(2) Aree extra Europa	» 213
c. Cooperazione multilaterale	» 220
(1) Europol e forum internazionali	» 220
(2) Rete Europea Antimafia "Operational Network-@ON"	» 221
(3) Asset Recovery Office (A.R.O.) per l'identificazione di beni illeciti all'estero	» 223
d. La collaborazione con l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (U.I.F.)	» 223
e. Attività formative e stage internazionali	» 224
8. APPALTI PUBBLICI	
a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici	» 225
b. Gruppi Interforze	» 229
c. Accessi ai cantieri	» 230
d. Partecipazione ad organismi interministeriali	» 233
9. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO	
a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette	» 234
b. Esercizio dei poteri di accesso ed accertamento di cui al D.L. 30 settembre 1982, n. 629, convertito dalla Legge 12 ottobre 1982, n. 726 e s.m.i.	» 242
c. Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo	» 243
10. CONCLUSIONI	
a. Linee evolutive del fenomeno mafioso	» 244
b. Strategia di contrasto	» 264

1° semestre

2017

11. ALLEGATI**a. Criminalità organizzata calabrese**

(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	268
(2) Attività di contrasto	»	274
(a) D.I.A.	»	274
(b) Forze di polizia	»	279

b. Criminalità organizzata siciliana

(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	285
(2) Attività di contrasto	»	291
(a) D.I.A.	»	291
(b) Forze di polizia	»	296

c. Criminalità organizzata campana

(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	302
(2) Attività di contrasto	»	308
(a) D.I.A.	»	308
(b) Forze di polizia	»	312

d. Criminalità organizzata pugliese e lucana

(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	314
(3) Attività di contrasto	»	325
(a) D.I.A.	»	325
(b) Forze di polizia	»	327

e. Altre organizzazioni criminali nazionali e straniere

(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	328
(2) Attività di contrasto della D.I.A.	»	332



1. GENERALITÀ

Il 23 maggio e il 19 luglio del 1992 sono due date destinate a far parte per sempre della storia della Repubblica: il Paese era piegato dalle stragi, ma il seme dell'Antimafia era già stato gettato e cominciava a svilupparsi.

Sono trascorsi 25 anni da quando Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e le donne e gli uomini delle loro scorte hanno consegnato alla collettività il testimone di un'*Idea*, che avrebbe trovato concreta realizzazione proprio in quel periodo nella Direzione Nazionale Antimafia e nella D.I.A..

Una vera e propria eredità morale, prima ancora che un efficace modello organizzativo, suggellata dal sangue di troppi "martiri della democrazia".

Un "*sangue dei martiri*", così come scriveva Tertulliano¹, che per noi è il sangue dei "martiri di mafia", seme su cui la cultura dello Stato, seppure con difficoltà, è andata progressivamente estendendosi in ogni manifestazione della società civile.

È da qui che inizia anche la storia della D.I.A., che con la "*Relazione semestrale*" è chiamata ad informare la collettività, sin dai primi anni '90², sull'andamento del fenomeno mafioso e sui risultati conseguiti.

Un contributo essenzialmente conoscitivo maturato nella consapevolezza che la mafia è un fenomeno complesso di difficile lettura, che va innanzitutto ben compreso, poi interpretato e quindi contrastato, tenendo sempre a mente quella massima che Giovanni Falcone auspicava fosse scolpita sullo scranno di ogni magistrato o poliziotto: "*possiamo sempre fare qualcosa*".

Un invito che promana anche da un'altra eroina di quegli anni, che della propria esistenza ha fatto una missione dedicata agli ultimi.

Diceva Madre Teresa di Calcutta: "*quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno*".

¹ *Apologeticum*, 50, 13.

² La D.I.A. nasce con la legge n. 410 del 30 dicembre 1991, che ha convertito il decreto legge 29 ottobre 1991, n. 345.



1. GENERALITÀ

6

In sostanza, la cultura “*del fare*” che, applicata alle indagini antimafia diventa, “metodo” rivolto a cogliere i nessi e i collegamenti anche tra fatti apparentemente slegati.

Un metodo che non può prescindere dagli apporti informativi e dal capitale umano e professionale delle Forze di polizia, di cui la D.I.A. è la naturale espressione interforze.

Un contributo fondamentale e imprescindibile che costituisce la sua vera forza e *mission* istituzionale: quello di centro di *diffusione ragionata* verso la Magistratura, le Prefetture e le stesse Forze di polizia.

L'Autorità di Governo non ha mancato di ribadire, in più occasioni, l'importanza che riveste la “circularità del flusso informativo”, richiamata anche nella Direttiva che il Ministro dell'interno ha emanato il 28 dicembre del 2016, per disciplinare i controlli antimafia sugli appalti, indetti per la ricostruzione delle località dell'Italia centrale colpite dai tragici eventi sismici dello scorso anno.

Proprio alla D.I.A. è stata assegnata una funzione “baricentrica” nell'attività di raccolta degli elementi informativi, funzionali al rilascio della “documentazione antimafia” sulle imprese impegnate nel post-terremoto. Un ruolo di “centralità servente”, paradigma che da sempre ne ispira l'operato, sotto il profilo dell'analisi dei fenomeni mafiosi, di matrice nazionale o straniera.

È questa la ragione per cui nelle pagine a seguire, oltre a dare spazio alle attività svolte dalla Direzione Centrale e dai Centri e dalle Sezioni Operative periferici, sono state analizzate anche le principali operazioni di polizia giudiziaria concluse dalle altre Forze di polizia e le pronunce giudiziali del periodo, con alcune importanti novità – sul piano del metodo di analisi – rispetto ai semestri precedenti.

Innanzitutto, nei capitoli dedicati a ciascuna organizzazione mafiosa – tra cui la *'ndrangheta* è esaminata per prima – sono riportate le motivazioni del Ministro dell'interno a supporto dei Decreti di scioglimento degli Enti locali, nei casi di accertato condizionamento mafioso dell'attività amministrativa, in modo da cogliere e rendere evidenti quei *modus operandi* a volte ricorrenti e allo stesso tempo trasversali tra le diverse compagini criminali.

Una valutazione che ha posto in luce uno spaccato interessante del modello comportamentale mafioso, indipendente dall'area geografica in cui si esprime, che, con riferimento ai processi di infiltrazione nella pubblica amministrazione, vede nella corruzione l'*humus* ideale su cui attecchire.

Ci si trova così di fronte a *sodalizi* proiettati verso un rinnovamento generazionale, in grado di modificare e rimodulare nel tempo le proprie strategie, conservando da un lato i tradizionali *business* mafiosi (come i traffici di droga e le estorsioni) e dall'altro orientandosi con maggiore determinazione verso l'acquisizione fraudolenta di aziende sane e di commesse pubbliche.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

In tutti i casi, il ricorso alla violenza diventa un'azione residuale, una prevedibile eventualità – nel più tipico concetto di *escalation dominance* - che cede il passo alla silente contaminazione del territorio.

Da tempo ormai le organizzazioni criminali hanno "agganciato" il mondo delle imprese. Un'operazione strategica che ha consentito loro di intercettare alcune componenti della società civile alle quali non avrebbe avuto altrimenti accesso. Una rete di contatti divenuta progressivamente vero e proprio "capitale sociale", insieme alla c.d. "area grigia", composta da fiancheggiatori funzionali al conseguimento di obiettivi illeciti, che rende ancora più difficile affrontare l'intreccio tra mafia, corruzione e riciclaggio.

Un'analisi, un approccio che fino a qualche anno fa sembravano validi per i soli territori di elezione e radicamento.

Un'analisi, invece, che oggi è pienamente valida anche per molte zone del Centro-Nord Italia e di oltre confine; aree dove si avverte una convergenza, una evoluzione nella collaborazione operativa tra le differenti organizzazioni mafiose. Circostanza che merita un *focus* particolare.

È per questo che – ed è la seconda novità che caratterizza l'elaborato – le proiezioni all'estero dei *clan* sono state esaminate in un capitolo appositamente dedicato, dove vengono tracciate le dinamiche mafiose con riferimento a ciascun Paese, europeo ed extracomunitario, in cui tali perniciose presenze sono state rilevate, tenendo in considerazione anche gli spunti di analisi acquisiti dagli omologhi Organismi collaterali. Tutto ciò nella prospettiva di offrire una panoramica il più possibile concreta delle principali proiezioni criminali all'estero.

Sulla base di queste premesse, sotto il profilo dell'organizzazione espositiva, l'elaborato si compone di undici capitoli, con i primi (cap. da 2 a 6) che si concentrano sull'analisi delle manifestazioni criminali calabresi, siciliane, campane, pugliesi, lucane e di altra matrice nazionale e straniera.

Per ciascuna organizzazione viene offerta una preliminare "*Analisi del fenomeno*" che, nel tenere conto delle tendenze per ciascuna registrate nel recente passato, ne traccia le dinamiche, sia sotto il profilo organizzativo che sul piano economico – finanziario e le interrelazioni con la pubblica amministrazione. Uno specifico approfondimento è stato dedicato alle motivazioni sottese allo scioglimento per infiltrazioni mafiose degli Enti locali.

Quindi, un approccio ragionato al fenomeno che diventa chiave di lettura delle attività investigative sia preventive che giudiziarie concluse nel semestre, puntualmente richiamate nelle singole "*Proiezioni territoriali*", ulteriormente ripartite in relazione alla zona geografica di riferimento e all'espansione verso altre aree del territorio nazionale.

La lettura sistematica delle evidenze informative consente, infine, di tracciare i "*Profili evolutivi*" delle organizzazioni, per come prefigurabili nel prossimo futuro.

1° semestre

2017

1. GENERALITÀ

8

L'analisi delle "Altre organizzazioni criminali nazionali e straniere" si concentra, invece, sulle formazioni criminali di matrice estera maggiormente radicate in Italia e su alcune consorterie autoctone che, evolvendosi nel tempo, hanno anch'esse assunto una connotazione tipicamente mafiosa.

Il settimo capitolo, denominato "Criminalità organizzata italiana all'estero e relazioni internazionali", innova radicalmente l'approccio alle proiezioni ultra nazionali delle organizzazioni mafiose, ora analizzate per singoli Paesi, a loro volta contestualizzati nell'ambito di macro aree di riferimento, intese come "Europa" e "Aree Extra Europa".

In questo modo è stato possibile cogliere, con maggiore accuratezza, non solo il livello di radicamento in quel Paese, ma anche le sinergie criminali che le organizzazioni mafiose tendono ad instaurare oltre confine. Nello stesso capitolo vengono contestualmente richiamate sia le attività di cooperazione bilaterale avviate dalla D.I.A., sia quelle multilaterali assunte sotto l'egida di EUROPOL.

L'ottavo e il nono capitolo introducono le attività di natura preventiva in materia di appalti pubblici e di anticiclaggio, ambiti nei quali la D.I.A. è destinata ad assumere un ruolo sempre più di primo piano, in ragione delle competenze che nel tempo le sono state attribuite. A ciò si aggiunga la proposizione di misure di prevenzione a carattere personale e patrimoniale, sulla base di specifica e autonoma attribuzione assegnata, ai sensi del *Codice Antimafia*, anche al Direttore della Direzione investigativa antimafia.

Nell'ordine, il capitolo ottavo, denominato "Appalti Pubblici", riepiloga le attività svolte dalle articolazioni centrali e periferiche della D.I.A. in questo settore nevralgico, anche nella prospettiva di corrispondere agli indirizzi della Direttiva ministeriale del 28 dicembre 2016, a salvaguardia delle località duramente colpite dagli eventi sismici. Un settore particolarmente delicato, presidiato dall'Osservatorio Centrale degli Appalti Pubblici (O.C.A.P.), incardinato nel *I Reparto - Investigazioni Preventive* della D.I.A. che, avvalendosi di un apposito sistema telematico, riesce a mantenere un costante collegamento con i Gruppi Interforze locali, finalizzato all'acquisizione e allo scambio di dati relativi alla vigilanza sui cantieri.

Il nono capitolo è, poi, dedicato alle "Attività di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio". Un sistema di prevenzione che, proprio nel semestre, è stato oggetto di profonda revisione a seguito dell'entrata in vigore, lo scorso 4 luglio, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 90 di recepimento della Direttiva 849/2015/UE (c.d. "IV Direttiva anticiclaggio"). Più nel dettaglio, il primo paragrafo affronta l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette svolte a livello centrale dalla D.I.A.; il secondo attiene all'esercizio dei poteri di accesso ed accertamento presso banche, istituti di credito, società fiduciarie e altri istituti o società che esercitano la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, delegati in via permanente al Direttore della D.I.A.. Il

ricorso a tali strumenti di natura preventiva risulta spesso propedeutico all'avvio di ulteriori, mirate attività di polizia giudiziaria, altro caposaldo della missione istituzionale della D.I.A. e anche questo caratterizzato da quel ruolo di "centralità servente" attribuito dal Legislatore. Sempre il *Codice Antimafia*, infatti, all'art.108, prevede che il personale della D.I.A. deve essere costantemente informato dai Servizi centrali e interprovinciali delle Forze di polizia in merito agli elementi informativi in possesso, al fine di rendere sempre più efficace, sotto la direzione ed il coordinamento dell'Autorità Giudiziaria, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata. In questo senso, il *II Reparto - Investigazioni Giudiziarie* assolve alla funzione di Servizio di polizia giudiziaria di cui il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo può avvalersi ai sensi dell'art. 371 bis c.p.p..

Proseguendo, il decimo capitolo "*Conclusioni*" mette, infine, a sistema le evidenze di analisi presentate nel corso dell'elaborato, proponendo le "*Linee evolutive del fenomeno mafioso*" e, alla luce di queste, la conseguente "*Strategia di contrasto*".

Uno spazio importante è stato, infine, dedicato agli "*Allegati*" (cap. 11): si tratta di un'appendice organizzata schematicamente che ripercorre, anche su base statistica e con rappresentazioni grafiche, le principali attività di contrasto concluse dalla D.I.A. e dalle Forze di polizia, tanto sul piano della prevenzione che su quello della polizia giudiziaria.

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

10

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE**a. Analisi del fenomeno**

Le risultanze giudiziarie che hanno caratterizzato, nel semestre, l'azione di contrasto alla *'ndrangheta*, consolidano la qualificazione unitaria delle *cosche*, in specie di quelle reggine, evidentemente orientate verso l'affermazione, anche fuori regione, dei "comportamenti" mafiosi che le identificano, senza ovviamente trascurare l'acquisizione di nuovi mercati e spazi criminali, ivi compresi quelli offerti dalle "maglie larghe" di frange colluse della pubblica amministrazione.

L'unificazione, nel processo convenzionalmente denominato "*Gotha*"³, delle note inchieste "*Mamma Santissima*", "*Reghion*", "*Sistema Reggio*", "*Fata*" e "*Alchemia*", potrebbe ulteriormente delineare l'operato di una serie di personaggi, facenti parte di una cupola mafiosa dalle spiccate connotazioni affaristiche, imprenditoriali ed istituzionali, in grado di proiettare gli effetti delle proprie decisioni su tutto il Paese.

È questa, in estrema sintesi, la logica che sembra presiedere costantemente alle azioni delle *cosche*, delle quali è evidente il progressivo sbilanciamento verso le regioni del centro-nord e la capacità di riciclare e reimpiegare i capitali illeciti, con il traffico internazionale di stupefacenti che rimane la primaria fonte di finanziamento.

A quest'ultimo proposito, le evidenze dell'operazione "*Buena Ventura*" testimoniano la capacità di organizzare importazioni di cocaina dal sud America, con triangolazioni via mare imprevedibili e modalità di occultamento sempre nuove. Il sodalizio investigato, contiguo alle *cosche* del *mandamento* ionico di Reggio Calabria, operava, infatti, fra Italia, Colombia, Perù, Repubblica Dominicana e Spagna, potendo contare su un soggetto di origine sudamericana – ritenuto legato ai cartelli dei *narcos* colombiani – che aveva concertato con esponenti della *'ndrangheta* l'apertura di un canale di importazione di cocaina fra la Colombia e la Calabria, da far arrivare al porto di Gioia Tauro. A tale scopo, l'organizzazione si sarebbe avvalsa di società operanti nel settore della importazione, via mare, di prodotti ortofruticoli, ovvero per via aerea, mediante corrieri da destinare a scali del centro-nord Italia.

Altra primaria fonte di accumulazione delle *cosche* resta l'estorsione, che vede ora partecipi anche *nuove leve* criminali. Si pensi, a titolo esemplificativo, all'area del catanzarese, dove si starebbe registrando un processo di avvicinamento di *nuove reclute*, a dimostrazione della volontà delle *cosche* del luogo – segnatamente dei GIAMPA⁴, gravemente colpiti dalle indagini di polizia giudiziaria – di mantenere alta la pressione sul territorio, attraverso danneggiamenti ed atti intimidatori a commercianti ed imprenditori.

Al pari, anche per la *cosca* CERRA-TORCASIO-GUALTIERI, si registra un tentativo di affiliazione di *nuove leve*, finalizzato a mantenere sempre saldo il controllo del territorio.

³ Le cui prime udienze sono state celebrate nel semestre.

Tuttavia, l'attenzione istituzionale su questi nuovi adepti ha consentito di ridimensionarne le fila, grazie a due operazioni di servizio, che hanno interessato la provincia di Catanzaro, entrambe con una denominazione convenzionale altamente simbolica: "Nuove Leve" e "Crisalide".

Accanto alle descritte forme delinquenziali "tipiche", le cosche continuano ad affiancarne di ulteriori, connesse all'infiltrazione dell'economia sana.

Una recente analisi condotta sulla provincia di Crotone⁴, ha individuato tra i settori economici più infiltrati quelli delle costruzioni, dei trasporti e magazzinaggio, dei servizi per l'impresa, della fornitura di energia elettrica (anche da fonti rinnovabili), nonché quelli delle sale gioco e scommesse, per i quali si è registrato, negli ultimi anni, un aumento del 500 % delle imprese del settore, cinque volte la crescita nazionale.

Alla luce delle evidenze investigative del semestre, appare opportuno focalizzare l'attenzione su due dei comparti sopra richiamati: la fornitura di energia elettrica, anche da rinnovabili ed i giochi e scommesse.

Per quanto attiene alla prima, si pensi agli esiti dell'operazione "L'Isola del vento", grazie alla quale è stato sequestrato un parco eolico a Isola Capo Rizzuto – tra i più grandi d'Europa – riconducibile alla cosca ARENA, per un valore di 350 milioni di euro.

Il settore dei giochi e delle scommesse rientra nel paniere degli investimenti di un'altra importante 'ndrina crotonese, quella dei GRANDE ARACRI di Cutro.

È quanto si rileva dall'attività denominata "Ndragames", diretta dalla Procura della Repubblica di Potenza, che ha fatto luce su come anche in Basilicata un sodalizio partecipato dai menzionati 'ndranghetisti, fosse dedito all'attività di noleggio, servizi e manutenzione di macchine per l'esercizio dell'attività di gioco illegale, perpetrato mediante il collegamento, attraverso piattaforme informatiche – anche transnazionali – a siti specializzati non autorizzati.

Un ambito di interesse, quello delle scommesse on line, appannaggio anche questo della menzionata cosca ARENA, nonché delle 'ndrine catanzaresi di Borgia e Vallefiorita, per come emerso dall'importante operazione "Jonny", diretta dalla DDA di Catanzaro e frutto della sinergia investigativa dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza.

Vale la pena di ricordare, in questa sede, come l'operazione sia stata dedicata al "miglior investigatore che c'era in quest'indagine"⁵, il maresciallo dell'Arma dei Carabinieri Giovanni Tropea, scomparso nel corso delle attività. L'inda-

⁴ Riccardi M., Milani R., Campedelli G. M. (2016). MONITOR – Monitoraggio dell'economia locale per prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata – Provincia di Crotone. Milano: Crime&tech (spin-off di Università Cattolica del Sacro Cuore – Transcrime). Al pari dell'omonima iniziativa richiamata per la provincia di Vibo Valentia, anche in questo caso il progetto MONITOR ha fornito una dettagliata analisi dei fattori di rischio nel tessuto sociale, economico ed imprenditoriale della provincia di Crotone.

⁵ Cfr. la menzione fatta, in proposito, dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, Nicola Gratteri, innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, nel corso della seduta n.213 del 21 giugno 2017.

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

12

gine ha offerto uno spaccato importante degli interessi delle menzionate *cosche*, nella gestione delle *scommesse on line* e nella conduzione delle strutture d'accoglienza per migranti, riuscendo infatti ad infiltrarsi nei servizi di accoglienza del C.A.R.A. di Isola Capo Rizzuto.

La capacità di condizionare l'assegnazione delle commesse pubbliche rimane una costante nella strategia delle *cosche*, tanto in Calabria quanto fuori regione.

E questo, con inevitabili effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione.

Le indagini condotte nell'ambito dell'operazione "*Cumbertazione*" – "*5 Lustrì*", coordinata dalle Direzioni distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Catanzaro, hanno accertato il turbamento di almeno 27 gare di appalto da parte di un gruppo imprenditoriale di riferimento della *cosca* PIROMALLI. È stata, inoltre, scoperta l'attività illecita di un'impresa cosentina che, grazie alle relazioni con il *clan* MUTO, si era aggiudicata, per un triennio, i più importanti appalti della Provincia di Cosenza.

Come più diffusamente si dirà nel paragrafo dedicato al *mandamento* tirrenico di Reggio Calabria, gli appalti edili in questione riguardavano anche la realizzazione di uno svincolo nel tratto reggino dell'autostrada A2 (già A3 *Salerno-Reggio Calabria*) e la ristrutturazione di una centralissima piazza del capoluogo cosentino.

Tra le persone sottoposte a fermo, vi sono anche dipendenti di uffici tecnici di alcuni comuni della Piana di Gioia Tauro, uno dei quali era "*considerato la testa di ponte della cosca all'interno del comune per aver pilotato gli appalti, favorendo diverse società edili collegate alla locale famiglia mafiosa*"⁶. Di qui lo scioglimento, nel mese di maggio, del Comune di Gioia Tauro (RC).

Se per quest'ultimo Ente locale l'amministratore arrestato era "*testa di ponte*", le evidenze che hanno portato, sempre a maggio, allo scioglimento del Comune di Laureana di Borrello (RC), parlano di un amministratore locale riconosciuto addirittura come referente politico della '*ndrangheta*'.

Ancora, a maggio, la Calabria è stata segnata dallo scioglimento del Comune di Canolo (RC) dove, oltre ai legami di parentela ed ai i rapporti di frequentazione tra diversi rappresentanti dell'Ente ed esponenti delle *cosche*, sono emerse innumerevoli irregolarità nelle procedure di assegnazione degli appalti: quale *modus operandi*, nella maggioranza dei casi è stato fatto ricorso al meccanismo dell'affidamento diretto, senza procedere ad indagini di mercato.

Nello stesso mese di maggio, è stato sciolto anche il Consiglio Comunale di Bova Marina (RC).

Significative le coincidenze criminali con quanto rilevato nel Comune di Canolo.

Ci si riferisce ai collegamenti soggettivi con '*ndranghetisti*', agli abusi d'ufficio perpetrati all'interno dell'ufficio tecnico e, non da ultimo, alle procedure di assegnazione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che

⁶ Stralcio della proposta di scioglimento del Comune di Gioia Tauro, a firma del Ministro dell'interno.



hanno eluso le procedure ad evidenza pubblica, ricorrendo al sistema degli affidamenti diretti.

Al pari di quanto segnalato per la provincia di Reggio Calabria, anche nel catanzarese non sono mancate evidenze, nel semestre, circa le pressioni esercitate dalle *cosche* sul buon andamento della Pubblica Amministrazione.

A tal proposito, si segnala lo scioglimento, nel mese di giugno, del Comune di Sorbo San Basile, dove l'inserimento nella lista elettorale - facente capo al candidato sindaco - della figlia di un imprenditore noto nella comunità locale come soggetto riconducibile alla *'ndrangheta*, sarebbe stata voluta proprio dal primo cittadino, al fine di ottenere i voti che tale soggetto, rispettato e temuto in quel contesto territoriale, avrebbe potuto procurare.

In secondo luogo, è stato anche qui constatato il ripetuto e generalizzato ricorso agli affidamenti in via diretta ad un ristretto numero di ditte, con elusione dei principi di trasparenza.

Si è parlato, nell'ordine, degli scioglimenti dei Comuni di Gioia Tauro, Laureana di Borrello, Canolo, Bova Marina e Sorbo San Basile trovando, quale comune denominatore, le strette relazioni tra amministratori pubblici e *'ndranghetisti*, nonché la chiara volontà di piegare alle logiche mafiose le procedure amministrative finalizzate all'assegnazione di commesse pubbliche.

La strategia espansionistica delle *cosche* passa, come accennato, anche attraverso un'esportazione dei "comportamenti" mafiosi, in grado di scardinare gli apparati burocratici di altre regioni.

Le motivazioni che hanno portato, nel mese di marzo, in Liguria, allo scioglimento del Comune di Lavagna (GE) sono la testimonianza di una identità criminale *'ndranghetista* sempre uguale, che si ripete e si perpetua.

È stata, infatti, ampiamente richiamata l'esistenza di un *gruppo* criminale collegato ad una potente *cosca* calabrese, i cui componenti erano dediti prevalentemente ad acquisire appalti pubblici nel settore della raccolta, stoccaggio e trasporto dei rifiuti, nonché a reimpiegare il denaro di provenienza illecita in operazioni ed in investimenti immobiliari, intestati a prestanome. Anche in questo caso non è mancato il sostegno elettorale da parte della consorteria.

Una modalità d'azione fuori dall'area di origine che non disdegna - laddove funzionale alla realizzazione di più ampi profitti - forme di compartecipazione criminale delle *'ndrine* con altri *gruppi* di criminalità organizzata, *in primis* con *cosa nostra*, con la *camorra*, ma anche con la criminalità organizzata pugliese; al pari, non risultano trascurabili le sinergie criminali con i *sodalizi* di matrice straniera.

Con riferimento a *cosa nostra* rileva il fatto che, nel mese di febbraio, la Polizia di Stato ha scardinato un'organizzazione dedita all'approvvigionamento di stupefacenti destinati al mercato palermitano. Tra i 16 destinatari del provvedimento figurano soggetti in contatto con le *'ndrine* calabresi, già annoverati nell'organico della *famiglia* mafiosa di Palermo-centro.

1° semestre

2017

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

14

Nel mese di maggio, presso gli imbarcaderi di collegamento tra la Calabria e la Sicilia, sono stati arrestati, in flagranza di reato, 2 soggetti provenienti dalla Calabria – uno dei quali esponente del *clan* "TRIGILA" di Siracusa – trovati in possesso di oltre 71 chilogrammi di *hashish*, nascosti in un'autovettura.

Per quanto attiene alla *camorra*, in Campania vengono segnalate talune contiguità tra *sodalizi* locali ed esponenti del *clan* reggino PIROMALLI. Si registrano, inoltre, attività anche di altri *clan* reggini e, segnatamente, dei MOLE', ALVARO e CREA per l'importazione di cocaina.

Nel Lazio, l'operazione "Luna Nera" del mese di maggio ha colpito un affermato imprenditore romano, risultato *trait d'union* degli interessi nei settori delle estorsioni, dell'usura e del riciclaggio, tra la criminalità romana (CASAMONICA e famiglia CORDARO di Tor Bella Monaca) il *gruppo* camorristico dei SENESE e la *cosca* RANGO-ZINGARI di Cosenza. In particolare, l'imprenditore si sarebbe avvalso della *cosca* di 'ndrangheta per reclutare "agenti di riscossione crediti", maggiormente "convincenti" nel caso di ritardati pagamenti.

Un approfondimento particolare meritano i collegamenti con le organizzazioni criminali pugliesi, nel semestre in esame risultati più evidenti.

Nel mese di gennaio, infatti, l'operazione "Kairos", diretta dalla DDA di Bari e conclusa con l'arresto di 18 soggetti, ha posto in luce le sinergie tra la criminalità barese e i *sodalizi* calabresi per la realizzazione di importanti traffici di sostanze stupefacenti.

Un interesse delle *cosche* verso la Puglia, che non ha risparmiato il settore turistico della Provincia di Brindisi. Nella località marittima di Torre Guaceto, nel mese di giugno, è stato eseguito un sequestro di beni nei confronti di alcuni soggetti, ritenuti vicini al *clan* PIROMALLI di Gioia Tauro, intenzionati a realizzare un *resort* con vista panoramica.

Questa elasticità organizzativa della 'ndrangheta - che fa del vincolo di sangue uno dei suoi punti di forza nel processo di esportazione del modello mafioso - consente alle *cosche* di adattarsi al territorio, modulando conseguentemente l'intensità della presenza. Una proliferazione delle 'ndrine che, infatti, come verrà analiticamente evidenziato nel prosieguo del capitolo, non presenta ovunque le stesse caratteristiche, dovendosi parlare, in alcuni casi, di un vero e proprio radicamento con l'insediamento di stabili strutture operative, in altri, di territori di riciclaggio e reimpiego dei profitti illeciti.

b. Proiezioni territoriali ⁷**(1) Calabria****– Provincia di Reggio Calabria**

Le evidenze giudiziarie e le analisi di contesto confermano una ripartizione in macro-aree della provincia in esame secondo le seguenti proiezioni operative:

- “*mandamento centro*”, che ricomprende la città di Reggio Calabria e le zone ad essa limitrofe;
- “*mandamento tirrenico*”, che si estende sull’omonima zona tirrenica, la c.d. “Piana”;
- “*mandamento ionico*”, che comprende la fascia ionica, la c.d. “Montagna”.

Mandamento CENTRO

Come accennato, le risultanze giudiziarie e gli atti investigativi, che hanno caratterizzato l’azione di contrasto alla *ndrangheta*, tendono a consolidare la qualificazione unitaria delle *cosche* reggine, evidentemente orientate verso l’acquisizione dei più strategici centri di potere e di produzione della ricchezza.

Nell’area in questione, si conferma la supremazia delle *cosche* LIBRI⁸, TEGANO⁹, CONDELLO e DE STEFANO – come a breve si dirà, fortemente colpite nel semestre – che, stando a recenti evidenze investigative¹⁰, avevano costituito una sorta di *direttorio mafioso*, sovraordinato alle altre *famiglie* reggine.

Una centralità che, alla luce delle recenti inchieste “*Mamma Santissima*” e “*Reghion*”, si è tradotta nella creazione di un vero e proprio *comitato d’affari* partecipato anche da funzionari infedeli, in grado di condizionare ed incidere sull’operato e l’efficienza della Pubblica Amministrazione.

L’unificazione delle menzionate inchieste “*Mamma Santissima*”, “*Reghion*”, “*Sistema Reggio*”, “*Fata*” e “*Alchemia*” ha, così, portato al processo convenzionalmente denominato “*Gotha*” - le cui prime udienze sono state celebrate proprio nel corso del semestre¹¹ - che potrebbe ulteriormente delineare l’operato di una serie di personaggi, facenti parte di una cupola mafiosa dalle spiccate connotazioni affaristiche, imprenditoriali ed istituzionali.

⁷ L’estrema frammentazione della realtà criminale calabrese comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali della *ndrangheta*, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

⁸ Storicamente egemone in Cannavò, frazione del Comune di Reggio Calabria, ma che da tempo ha esteso le proprie ramificazioni in altri locali dominando, in sostanza, quasi tutto il territorio a monte nella zona centro-sud della città.

⁹ Attiva nei rioni Archi e Santa Caterina.

¹⁰ Tra le investigazioni che danno conferma di questo assetto, si richiama l’indagine “*Meta*” (Procedimento penale nr. 5731/05 RGNR DDA – 4177/06 R GIP DDA) che ha evidenziato l’esistenza di un direttorio costituito dalle figure apicali di tali famiglie, sovraordinate alle altre, che, in ambito cittadino, gestisce unitariamente il fenomeno estorsivo.

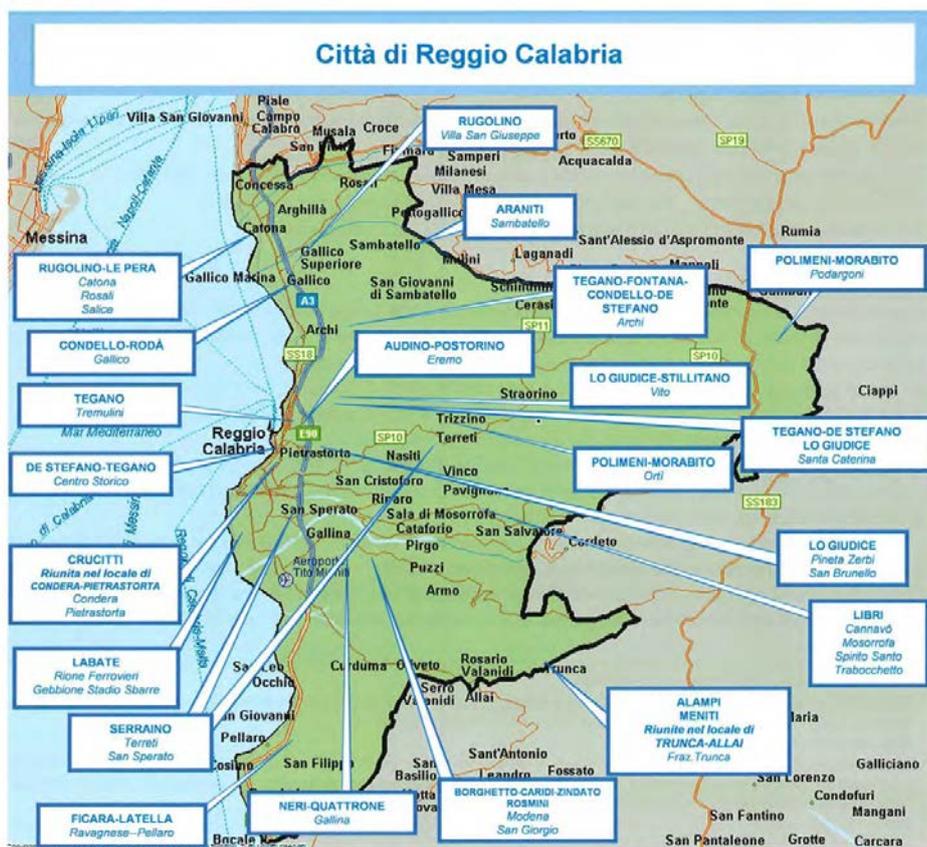
¹¹ Il 29 marzo 2017 ha preso il via il filone in rito abbreviato, con imputate 32 persone, mentre il troncone del processo in rito ordinario, che vede imputate 38 persone, è iniziato il successivo 20 aprile.

1° semestre

2017

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

16



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

